



IL PAGLIAIO

di ANTONIO POLITO

La nascita dello «strano governo» che ha messo insieme partiti solitamente avversari non può ovviamente, e forse non deve nemmeno, sospendere la lotta politica. È un diritto del Pdl quello di sventolare le sue bandiere, anche sulla giustizia; e quando Epifani potrà srotolare le sue, lo stesso varrà per il Pd. Bisogna anzi dire che è inquietante e non tollerabile la riapparizione nelle piazze italiane di gruppi di facinorosi che tentano, anche con l'aggressione come è accaduto ieri a Brescia, di conculcare quel diritto costituzionalmente garantito. Dalle parole violente si passa spesso ai fatti, aveva avvertito l'altro giorno il capo dello Stato. È già accaduto.

D'altra parte bisogna sapere che ogni volta che i partiti alleati tenteranno di tenere insieme le proprie tribù esibendo ciò che li divide, invece di ciò che li unisce, indeboliranno inevitabilmente il governo. Da questo punto di vista è stato certamente un errore, da parte di Berlusconi, pretendere che alla manifestazione indetta dopo e contro la sentenza della Corte d'Appello che l'ha condannato a quattro anni di reclusione fosse presente anche il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Interni Angelino Alfano.

Che cosa avrebbe detto il Pdl se il vicepresidente del Csm avesse partecipato a una manifestazione contro una legge approvata dal Parlamento? È vero che Alfano e i ministri presenti se ne sono dimostrati consapevoli, andando sì ma senza mettersi troppo in mostra. In cambio hanno ottenuto un discorso di Berlusconi di forte sostegno al governo, nonostante la sentenza; e soprattutto lo spostamento da Milano a Roma della riunione dei gruppi parlamentari prevista per domani, che minacciava di trasformarsi in una seconda marcia sul Palazzo di Giustizia dove Ilda Boccassini sta per iniziare la sua requisitoria contro Berlusconi per il processo Ruby. Ad opera dei «falchi» del Pdl si sarebbe potuta facilmente trasformare nel *casus belli* che affondava la barca del governo prima ancora che salpasse.

Sono segnali che l'esperienza del governo Letta, seppure non in grado di mettere fine alle pratiche tribali della politica italiana, ha almeno introdotto qualche elemento di salutare autocontrollo. E però bisogna stare attenti. La fragilità dell'esecutivo è già data dall'enormità dei problemi sociali ed economici che ha di fronte, e dalla scarsità delle risorse per fronteggiarli.

CONTINUA A PAGINA 11

Il commento

IL PAGLIAIO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi vuole davvero che duri, dunque, farebbe bene a non accendere altri fuochi con l'abbondante paglia lasciata in eredità dalla Seconda Repubblica, magari cominciando con l'esentare da entrambe le parti i ministri dalla conflittualità inutile, quella per l'appunto di bandiera (lo stesso Berlusconi ha risposto alla folla che ormai non poteva più saltare al coro di «chi non salta comunista è»). Qualsiasi cosa si pensi di questo governo, è infatti sempre bene ricordare che è l'unico che abbiamo.

Antonio Polito

